



L'Unità *due*

LUNEDÌ 11 MAGGIO 1998



FORMULA 1

La rincorsa infinita di Schumacher



COLANTONI

A PAGINA 7

CALCIO

Salernitana in serie A. Una promozione attesa per 50 anni

I SERVIZI

A PAGINA 6

TENNIS

La Hingis sbanca il Foro Italo



QUAGLIERINI

A PAGINA 7

Scudetto in Bianco e Nero



La Juventus batte il Bologna per 3 a 2 (tripletta di Inzaghi) e conquista il 25° scudetto con un turno d'anticipo

Lippi: infangati ma vincenti

LA DEDICA. Tre gol di Inzaghi contro il Bologna hanno consegnato alla Juventus il 25° scudetto con un turno d'anticipo. Scudetto meritato, ma «velato» da troppi episodi arbitrali favorevoli. E ieri, al triplice fischio, Lippi ha voluto interrompere il silenzio stampa. E le prime parole sono state uno sfogo: «Sono contento, ancora più contento perché ci hanno buttato tanta, troppa merda addosso. Non si può far passare in secondo piano che gli ultimi quattro anni della Juventus sono stati fantastici, abbiamo vinto tutto». Ma dopo la piccola polemica è stata solo festa: sugli spalti gremiti del Delle Alpi e nelle strade (non solo Torino, ma anche Milano e Bologna) cori,

LA CAVALCATA. Terzo scudetto in quattro anni. Ma l'estate scorsa c'era chi era scettico, e preferiva l'Inter o il fortissimo (sulla carta) Milan tutto straniero di Capello. E l'inizio del campionato, con l'Inter in fuga, sembrava confermare queste previsioni. Poi arriva Davids dal Milan e la Juve prende a volare. Cominciano subito le prime ombre: un gol di Bierhoff non viene visto dall'arbitro, uno «strano» rigore a favore contro la Lazio, ma la Juventus continua a macinare tutto e tutti. Si fa male Ferrara. Bufera per un rigore clamoroso non assegnato alla Roma. Poi il gol non visto ad Empoli e il rigore su Ronaldo. Ma alla fine rimane solo la festa per uno scudetto meritato.

DEL PIERO & RONALDO. I simboli di Juventus ed Inter, i due più forti calciatori del mondo, i goleador più spietati, le due immagini del calcio del futuro. Una sfida nella sfida, affascinante quanto e forse più della lotta per la supremazia fra Inter e Juventus. Lippi e Ronaldo hanno giocato un campionato fantastico, trascinando a suon di gol e di straordinari colpi di classe le rispettive squadre, hanno esaltato allenatori, tifosi e sponsor. Del Piero è stato decisivo come non mai, anche per merito dei muscoli «nuovi». Ronaldo, al suo primo campionato in Italia, ha riconciliato tutti con il gioco del calcio. E ora sono pronti per «illuminare» il Mondiale di Francia.

IL CAMPIONATO

Sussurri e grida per partite di fine torneo

STEFANO BOLDRINI

SOSPETTI, Nazionale, Empoli. Nella domenica che ha consegnato alla Juventus il venticinquesimo scudetto della sua storia (celebrato con dichiarazioni polemiche da parte di Lippi, al quale va ricordato che nel mirino della critica non c'erano l'allenatore e i giocatori, ma i dirigenti), hanno tenuto banco risultati discutibili, l'Italia di Maldini, la salvezza della squadra toscana.

Fanno pensare male la sconfitta dell'Inter a Bari e il pareggio del Piacenza con la Roma. Si sussurra che il ko della squadra di Simoni sia una «gentilezza» da sfruttare nell'affare Ventola-Inter. Ci limitiamo a registrare le illusioni, aggiungendo due cose: la prima è che effettivamente la difesa interista dorme quando Ventola e Masinga segnano, la seconda è che il calo di tensione della squadra di Simoni sarebbe giustificabilissimo nella settimana della conquista della Coppa Uefa e con lo scudetto ormai perduto. Discusso il 3-3 del Piacenza, ma il gol di Valtolina (rovesciata nella stessa porta dove Luiso l'1 dicembre 1996 batté il portiere milanista Rossi) è così bello e così imprevedibile da farci pensare in positivo.

Roberto Baggio ha giocato e segnato ancora una volta di fronte a Cesare Maldini. L'ex-Codino è a quota 20 gol, ad una lunghezza dal suo primato personale (21, campionato 1992-93). Se il ct dovesse compilare la lista dei cinque attaccanti da portare in Francia in base al rendimento stagionale, non ci sarebbero dubbi: dopo Del Piero (21 reti in campionato, 32 in totale, il migliore anche per la continuità) e Inzaghi (18 gol), c'è lui, Baggio. Zola è in crisi, Chiesa è discontinuo, Casiraghi è finito in panchina, Ravanelli è sprofondato nel languore del campionato francese: non c'è partita. Gli altri due posti dovrebbero essere assegnati a Montella (20 gol) e Totti (12). Ma il ct non è mai stato sfiorato dal dubbio, Montella e Totti sono fuori e allora non ci sarebbe da sorprendersi se anche Baggio restasse a casa. Sarebbe un oltraggio al calcio e al buon senso. È vero che non è facile gestire un giocatore come Baggio, ma Maldini è lautamente pagato dalla federazione anche per affrontare questi problemi. Il 21 maggio (giorno delle convocazioni, per la lista definitiva c'è tempo fino al 2 giugno), sapremo come finirà questo tormentone.

Sappiamo invece che l'Empoli dimensionata è salvo con un turno d'anticipo. È l'Empoli di Spalletti e di Esposito, un Empoli che ha giocato bene, che ha divertito e si è divertito, che si è salvato grazie ai gol (49) e al coraggio (10 vittorie).

Gli ultrà prima impediscono alla squadra di entrare al Meazza, poi fanno girare tutti i tifosi e infine fanno interrompere il gioco

Quarantamila schiene voltate per il Milan

music
LU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo
Malafemmena
D. Modugno
Tu si na cosa grande
Mina
Malattia
Peppino Di Capri
Nun è peccato
Sophia Loren
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

MILANO. Alla fine hanno perso le staffe, riducendo il prato del «Meazza» peggio del pavimento di un ortofrutta, ma in fondo di pazienza ne hanno avuta tanta. Due anni di disastri calcistici trascorsi fra la commemorazione dei fasti precedenti e la speranza di un futuro migliore: questo il lungo tormento dell'esserata tifoseria milanista. E se il campionato passato poteva anche apparire come un oneroso tributo a dieci anni di vittorie e buona sorte, quello che si sta andando a concludere è veramente una cicuta pedatoria.

E dire che si era iniziato ad agosto con un rotondo successo sulla Juventus in un torneo che peraltro nulla contava. Tanto bastò, oltre ad una campagna acquisti dispendiosa come i cachet televisivi pagati da Mediaset, per far gridare al ritorno dello squadrone che fu. Il tutto naturalmente merito di Capello, il tecnico con gli attributi rientrato da

Madrid per cancellare le molli gestioni di Tabareze e Sacchi.

Tre mesi di campionato: tanto bastò per mettere anche Don Fabio nell'angolo dei cattivi. All'inizio di dicembre il Milan era già fuori dai quartieri alti della classifica, persino ai margini della zona Uefa, in pratica attaccato soltanto alla Coppa Italia, il trofeo che soltanto a nominarlo un paio di stagioni fa nella lussuosa sede rossonera di Via Turati si veniva tacciati per cafoni.

E ad accentuare la sensazione del disastro incombente, l'irresistibile coazione a ripetere gli errori commessi. Tanti giocatori acquistati con scarso discernimento in estate: da Kluivert a Ziege, passando per gli inguardabili Bogarde e Ba -, altrettanti ingaggiati frettolosamente in corso della pessima opera. Valanghe di miliardi per reclutare Leonardo, Ganz, persino Maniero, gente destinata a lasciare gli stessi ricordi dell'uomo invisibile. Ci fu, è vero,



La contestazione dei tifosi milanesi a San Siro

Fumagalli/Ap

l'illusorio segnale del primo derby di Coppa Italia, l'improbabile 5-0 rifilato ad un'Inter con la testa altrove, ma da allora poco più del nulla.

Gli ultimi atti del dramma rossonero son cosa nota e recente. La sconfitta in Coppa contro una Lazio che pure era ridotta al lumicino. La successiva ed indecorosa recita contro la Roma, la squadra seppellita da cinque gol e dalla risata dell'Italia calcistica. Il tutto in mezzo a polemiche che attecchiscono meglio del cocco ai tropici. Maldini, Costacurta e Albertini pensano soltanto alla nazionale, la squadra è spaccata, mezza squadra gioca contro Capello, Capello se ne va, Capello resta e se ne va via la squadra...

Ed insieme a giocatori e tecnico vengono crocefissi pure i dirigenti, come sintetizzato con humour macabro da uno dei mille striscioni esposti ieri a San Siro: «Cade l'aereo di Capello, Galliani, Braida e Damiani? Si salva il Milan!».

E il presidentissimo? Lui no, dal lancio di uova ed arance non è neppure sfiorato. E la sua assenza a San Siro non c'entra per nulla, il fatto è che Berlusconi rimane tuttora l'estrema ratio per l'atterrito tifoso milanista. Incalzato dai giudici, relegato all'opposizione parlamentare, il Cavaliere può ancora e paradossalmente consolarsi con il suo Milan, non importa se in disarmo.

Nel furente mondo in rossonero l'uomo di Arcore è sempre e comunque il salvatore della patria. Da Forza Milan l'ambizioso Silvio Berlusconi passò a Forza Italia.

C'è chi ora gli chiede di compiere il tragitto inverso. Ironia della sorte, ad auspicare un ritorno al passato non è il cinismo della politica ma la passione del tifo.

Marco Ventimiglia